

**Spunti di riflessione intorno al processo europeo  
alla luce della vicenda GDF-Suez  
- 21/03/2006 Prospettiva Marxista -**

Una certa ideologia dell'unità europea, un'ideologia che è stata a lungo tra le più pervasive tra quelle che hanno accompagnato il dispiegarsi di un ciclo politico continentale, vive oggi un momento di grave difficoltà. L'idea di un processo di integrazione politica dettato dall'affermarsi della consapevolezza dell'inadeguatezza della dimensione dello Stato nazione e sollecitato dalle tendenze all'integrazione dei mercati e alla creazione di grandi soggetti economici continentali deve fare i conti non solo con le difficoltà del processo costituzionale europeo, con il permanere delle identità nazionali nella formulazione della politica estera, ma anche con il perdurante peso degli Stati sul piano delle stesse dinamiche economiche e di mercato.

Il ruolo di primo piano svolto dal Governo francese nella fusione di Gaz de France e Suez, con il colpo inferto alle ambizioni di Enel nel mercato energetico francese e belga, ha suscitato vivaci reazioni politiche. Interessante il fatto che tanto il premier francese de Villepin quanto i vertici del Governo italiano si siano richiamati all'interesse europeo, alle regole europee, allo spirito europeo. Per il premier francese la fusione dei due gruppi energetici soddisfa tanto l'interesse nazionale quanto quello europeo, mentre da Roma sono giunte vibranti proteste per una mossa che sarebbe dovuta essere sanzionata proprio in quanto contraria alla logica profonda dell'integrazione europea. Un primo aspetto da notare è come la comunità europea con i suoi valori, la costruzione comunitaria nella sua dimensione istituzionale, politica e ideologica possa essere, nel corso degli scontri tra fazioni borghesi, disinvoltamente rivendicata e brandita dagli uni e dagli altri. *L'Economist*, denunciando un ritorno allo spirito delle barricate nel mercato europeo, non ha mancato di sottolineare come l'Italia, che si presenta oggi come vittima del protezionismo francese, abbia a sua volta mostrato recentemente atteggiamenti difensivi nel settore bancario. Ci si potrebbe chiedere se questo disinvolto passare dal credo comunitario alla pratica del "patriottismo economico" sia il risultato di una conclamata inconsistenza dell'Unione europea, ridotta ormai ad un'esistenza talmente evanescente da poter servire a ogni interesse sufficientemente solido e forte per potersene appropriare e liberarsene nelle alterne fasi di una lotta. Occorre cercare di mantenersi il più possibile lucidi e freddi nell'analisi, senza cedere alle temperie ideologiche del momento. Se ieri il rischio era di essere influenzati dalla grancassa delle ideologie dell'europesismo di matrice franco-tedesca, ora bisogna evitare di essere accecati dalle ideologie che inducono a sottovalutare anche ciò che di concreto un ciclo europeo ha prodotto.

L'Unione europea si concretizza in un quadro giuridico e istituzionale reale. Un quadro che si è sviluppato e ha fatto da riferimento per importanti processi politici come la riunificazione tedesca e che ha saputo dare un indirizzo e una cornice a vasti processi di integrazione economica. Il punto è capire se questa tendenza all'integrazione economica, al consolidamento di un mercato continentale possa creare necessariamente i presupposti, porre ineluttabilmente le condizioni di un salto di qualità dell'integrazione politica, del passaggio ad una sostanziale messa in comune delle caratteristiche essenziali della statualità. Alexander Weber su *La Stampa* indica nell'ondata di acquisizioni in Europa un processo capace di sprigionare una spinta così forte all'uniformazione dei mercati "da trascinare in una pressione sui sistemi legali". A fronte di questo rilancio della tendenza all'integrazione economica, sociale e culturale "il processo di unificazione politica dovrà riprendere vigore". L'esperienza storica non giustifica una tale fiducia nella consequenzialità di questi passaggi verso l'unità politica europea. L'integrazione economica, la formazione di gruppi transnazionali non presuppone necessariamente l'unità politica. Affermare che questo nesso esiste e non può non funzionare significa ad oggi recepire un'ideologia dell'unificazione europea. Le ideologie hanno un ruolo nei vasti processi storici, sono in una certa misura un fattore reale di questi processi, ma non possono essere in ultima analisi un fattore determinante. Le ideologie passano, mutano si

trasformano nella dialettica con le tendenze profonde della società. Se guardiamo all'esperienza storica non possiamo non notare come uno dei più avanzati stadi di integrazione politica europea sia stato raggiunto con l'espansione tedesca nella Seconda guerra mondiale, un'esperienza ideologicamente ben poco assimilabile alle maggiori correnti dell'attuale europeismo. La forza che ha guidato quel processo era nel capitalismo tedesco, nelle sue risorse economiche, nella solidità del suo assetto politico. La sorgente di quella forza e di quel tentativo di unificazione continentale non era nelle ideologie che pure la Germania nazista ha profuso. Era nello sviluppo e nella tendenza all'espansione dell'imperialismo tedesco. Una forza che si è espressa con l'esportazione di modelli politici, con la conquista di mercati, con l'avanzata delle divisioni corazzate. Il passaggio da una molteplicità di entità statuali sovrane ad una nuova e più vasta entità capace di esprimere le prerogative dello Stato ad una scala superiore finora non ha potuto aggirare il momento dell'esercizio della forza. Un quadro politico frazionato (la realtà italiana e tedesca nel XIX secolo, gli Stati Uniti precedenti alla Guerra Civile, il contesto europeo nel XX secolo) ha finora potuto raggiungere una reale unità politica quando una sua componente ha potuto esprimere la forza politica per incarnare concretamente, per imporre nei fatti una versione specifica, storicamente determinata del processo di unificazione. Una forza ha potuto finora portare a compimento un processo di unificazione politica di varie entità statuali non solo perché ha recepito una necessità presente a livello economico, ma anche perché ha saputo imporre la propria risposta a questa necessità, affossando così altre risposte, imponendo non un'unificazione astrattamente congeniale all'interesse comune, ma un'unificazione rispondente innanzitutto ai propri interessi.

Per il marxismo lo Stato non è un concetto opinabile, un'astrazione priva di verificabili manifestazioni reali. Per il marxismo lo Stato è un organismo che, separandosi dalla società, si manifesta nella società come prodotto della divisione classista e strumento dell'oppressione esercitata dalle classi dominanti. Per il marxismo, lo Stato è una forza "che è sorta dalla società ma che si pone al di sopra di essa e se ne estranea sempre di più". La separazione dalla società, la creazione delle istituzioni di un potere pubblico non più coincidente con l'insieme della popolazione sono tratti necessari a sostanziare lo Stato, ma non sufficienti. Il riconoscimento dell'essenza dello Stato come potere pubblico speciale, necessariamente separato da un complesso sociale ormai inconciliabilmente diviso in classi, non ci autorizza a dimenticare il contenuto, la funzione concreta di questo potere: l'esercizio della forza. Per usare l'espressione di Lenin, la forza chiamata Stato si manifesta innanzitutto con "distaccamenti speciali di uomini armati". Separazione, quindi, estraniamento non di un qualsivoglia organismo burocratico-amministrativo, ma degli strumenti dell'esercizio della forza, del dominio di classe. Oggi questo potere non esiste a livello europeo. Oggi le prerogative, gli strumenti essenziali dello Stato, dell'esercizio della forza, rimangono a livello nazionale. Oggi non esiste uno Stato europeo. L'Unione europea è una realtà, ma una realtà che può avere una vita reale solo attraverso il prisma del confronto tra gli interessi nazionali, solo come frutto e risultato dei rapporti di forza che si instaurano e si impongono tra i principali attori del confronto tra borghesie: gli Stati nazionali.

Non stupisce, quindi, che nel momento in cui si verifica un urto tra significativi interessi di rilevanti frazioni borghesi tendano a mettersi in moto quegli strumenti statali effettivi, ad agire politicamente gli organismi della forza che concretamente possono essere impugnati dalle borghesie. È interessante rilevare come oggi un urto ancora relativamente contenibile, come uno scontro di interessi non ancora esiziale per le sorti di importanti frazioni borghesi e che, quindi, non vede sprigionare la violenza diretta dello Stato, sia però stato sufficiente a riaccendere sulla stampa italiana un accenno di campagna dagli aperti toni nazionalistici e anti-francesi. Sulle pagine di giornali a tiratura nazionale abbiamo visto ricomparire invasioni francesi, linee Maginot, offensive dello straniero etc. È possibile che, in una fase di confronto più vasto e acuto, campagne di questo stampo ottengano un'eco ben maggiore e guadagnino una presa notevole anche su ambiti proletari. Ci attendono sfide difficili, occorre lavorare intensamente alla formazione politica di quadri in grado di raccoglierle.